Parte il divorzio breve ma i tempi d'attesa rischiano di allungarsi

▶Entra in vigore la legge, ma le 200mila cause in corso unite a quelle nuove potrebbero ingolfare i tribunali: esperti divisi

IL CASO

ROMA Un anno per dirsi addio nei casi di separazione giudiziale. Appena sei mesi per la consensuale. Il divorzio breve è realtà. Da oggi. La normativa entrata in vigore riduce sensibilmente i tempi per lasciarsi alle spalle matrimoni infelici, con o senza figli, scesi dai tre anni di separazione ad, appunto, sei mesi, massimo un anno. Almeno, questo è quello che promette la carta, anche per i procedimenti in corso. Proprio questi ultimi, però, potrebbero allungare i tempi. Sono circa duecentomila quelli in corso che potranno avvalersi delle nuove procedure, ai quali si aggiungeranno i nuovi. Numeri che portano molti a temere il caos.

«A essere iscritte al ruolo potranno essere sia le cause dell'anno, che quelle dei due precedenti - spiega l'avvocato Giorgio Vaccaro, membro Commissione Famiglia Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - La norma produce un effetto luce verde: le cause partiranno tutte insieme». Si potrebbe così essere costretti a mettersi in fila per tentare di guadagnarsi una buona "posizione" nel calendario delle udienze. «Il corto circuito sarà inevitabile - prosegue - La legge non ha previsto un aumento di giudici. Altro che contrazione dei tempi! Una causa iscritta al ruolo oggi potrebbe andare in udienza nel 2020». E se nei tribunali delle grandi città, che hanno sezioni dedicate, a rischiare il caos è il comparto specifico, negli altri ad andare in tilt potrebbe essere tutto il contenzioso civile.

MOLTI AVVOCATI TEMONO IL CORTO CIRCUITO: «I GIUDICI NON SONO STATI AUMENTATI»

«CONTRACCOLPO ALL'INIZIO»

L'aumento di richieste ci sarà, conferma Gian Ettore Gassani, presidente nazionale Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani, che esclude, però, il rischio caos: «Ci sarà sicuramente un contraccolpo nei primi mesi, ma i tribunali si sono attrezzati e non più tardi di ottobre-novembre avranno smaltito la mole di lavoro iniziale». Nel primo mese, secondo Ami, il numero di richieste oscillerà «tra le 50mila e le 200mila, delle quali almeno il 50% verrà risolto attraverso la negoziazione assistita». E se per la separazione giudiziale, anche per l'Associazione, i tempi potrebbero essere più lunghi di quelli stabiliti, la consensuale potrebbe chiudersi con una marca da bollo da 16 euro.

«LA NORMATIVA È UNA VITTORIA»

Alta criticità, per l'avvocato Maria Rosaria Della Corte, è nella «sovrapponibilità dei giudizi per separazioni pendenti o già omologate e divorzio breve». La normativa rimane comunque una vittoria. «In media per il divorzio occorrevano tra cinque e otto anni - racconta l'avvocato Della Corte - e le separazioni, previste in tre anni, diventavano di quattro o cinque. Ora, per una vera riforma del diritto di famiglia, occorrerebbe aumentare il numero dei magistrati specializzati, magari attingendo al tribunale minorile, il cui carico di lavoro è diminuito». Guarda avanti pure la Lega italiana per il divorzio breve. «Il nostro obiettivo è superare il doppio passaggio separazione-divorzio - dice il segretario, Diego Sabatinelli - Dobbiamo dare ai cittadini la possibilità del divorzio diretto, già in vigore in altri Paesi Ue».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili Renzi accelera: votazione del ddl entro l'estate

LA RIFORMA

ROMA Sulla carta tutti sono pronti a riconoscere i diritti e a cancellare le discriminazioni delle persone Lgtb (lesbiche, gay, bisessuali, transgender). Ma nei fatti il tema delle unioni civili sta dividendo gli schieramenti politici. Il ddl Cirinnà sarà votato «tra luglio e settembre», dice il premier Renzi che aggiunge: «Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento». Ma l'arrivo in Senato, intanto, si presenta come una sfida: 4038 gli emendamenti presentati.

E sulle barricate il centrodestra la fa da padrone tra Ap che ha presentato 2778 emendamenti e FI con 829. Il 3 giugno ci sarà la seduta della commissione Giustizia nel corso della quale, anticipa Monica Cirinnà, la senatrice Pd che ha messo a punto il ddl, sarà chiesta la calendarizzazione. La Cirinnà esclude equiparazioni a matrimoni e adozioni per i gay. È Renzi a chiarire che il ddl si basa sul modello tedesco, diverso da quello dell'Irlanda che pochi giorni fa ha dato il via libera ale nozze tra gay.

Ma i timori di chi dice no restano. «Noi siamo per unioni civili di reciprocità. Vale a dire da non confondere con la famiglia naturale, quella fatta da uomo e donna», mette in chiaroBrunetta, capogruppo FI alla Camera. «Le risorse del welfare appartengono ugualmente a tutti i cittadini che pagano le tasse e chi vuole escludere qualcuno, lo fa in maniera del tutto arbitraria» ribatte Micaela Campana responsabile welfare e diritti del Pd.